

Primo giorno di vacanze

di Donatella Sasso

Stanisław Lem

IL CASTELLO ALTO

ed. orig. 1975, trad. dal polacco di Laura Rescio, pp. 139, € 15, **Bollati Boringhieri**, Torino 2008

Il piacere della lettura del *Castello alto* di Stanisław Lem si nutre di due elementi complementari, ma indipendenti: le memorie d'infanzia e della prima adolescenza dello scrittore e le riflessioni sulla fallacia e gli inganni della memoria stessa, soprattutto nel momento in cui si pretende di porre ordine in essa.

Già famoso come autore di libri di fantascienza, Lem si cimentò in questa raccolta di emozioni ed eventi vissuti nella Leopoli degli anni venti e trenta, quando la città era ancora parte della Polonia. Bambino piuttosto solitario, figlio di un medico affermato, trae dalle sue giornate casalinghe, dalle prime letture e dalle visite non autorizzate nello studio del padre il gusto per l'invenzione e la creazione di giochi, di mondi fantasiosi e, più avanti, di narrazioni letterarie.

Fra nostalgie per luoghi, sapori, colori e suggestioni, si fanno strada riflessioni sui meccanismi della memoria, della rimozione e del recupero di particolari, funzionali a fini immediati e talvolta del tutto imprevisti e privi di evidenti finalità. Così come il ricordo preciso della strada da casa al ginnasio, vivo ancora nella mente di Lem nel mentre scrive le sue memorie, privato però degli elementi artistici e architettonici, che invece attrarrebbero l'attenzione di un turista o di un pas-sante curioso. È quella capacità di orientamento in uno spazio determinato, senza un sovrappiù di riflessione, che nasce dalla reiterazione di un tragitto e che alcuni psicologi definiscono, con lin-

guaggio quasi poetico che non sfugge a Lem, "melodia cinetica".

Non mancano nel racconto accenni dolorosi alla Leopoli come mondo perduto e smembrato dagli orrori della seconda guerra mondiale, ai molti compagni di scuola morti per mano dei nazisti, alle trasformazioni postbelliche. Ma si alternano anche tanti episodi divertenti, tante ironiche riflessioni sull'assurdità delle regole imposte a bambini e ragazzi, sulle contraddizioni degli adulti, sull'eterna lotta fra studenti e professori: i primi dediti a trasmettere informazioni, i secondi impegnati il più possibile a evitarle. Lem non manca poi di far mostra della sua rinomata perspicacia ironica, paragonando opere d'arte contemporanea ai risultati degli esperimenti scientifici di lui ragazzino o ricordando gli imbarazzi del padre di fronte ai primi turbamenti sessuali e sentimentali del figlio.

Su tutto domina come una presenza silenziosa il castello alto del titolo, simbolo di Leopoli, un'antica fortezza ormai ridotta a pochi ruderi, attornia-ta da una vegetazione composita, meta di tante escursioni scolastiche. Un'oasi di libertà, "uno stato perfetto, di un'intensità paragonabile solo al primo giorno delle vacanze", cui mancano però i dettagli e i particolari, divorati dagli anni e dall'oblio.

Aprono e chiudono il libro una prefazione e una conclusione, che trasudano nostalgia e rammarico per una facoltà umana così potente e labile qual è la memoria. Il bambino che Lem è riuscito a ricostruire per cederlo alla carta non ha quasi nulla a che vedere con il bambino che visse a Leopoli all'inizio del secolo scorso. È piuttosto il frutto di un esperimento, la costruzione a posteriori di un personaggio quasi letterario, mai vissuto, ma solo inventato. "Non è stato un comportamento onesto. Non si fa così con un bambino", conclude ironicamente Lem, conscio però dell'efficacia e della credibilità della sua creatura.